FRANCESCA RUSSO

Il *Libro de la Republica de' Vinitiani* di Donato Giannotti tradotto in tedesco. Aspetti della circolazione del modello di "*Res publica mixta*" in area germanica fra XVI e XVII secolo

L'interesse, la passione, l'ammirazione di Donato Giannotti per la "costituzione" veneziana furono ben rappresentate nella sua produzione scientifico–letteraria. A differenza del maestro e predecessore nel ruolo di "Segretario dei Dieci", Niccolò Machiavelli, Giannotti riponeva le sue speranze per l'instaurazione e per la conservazione di un assetto repubblicano non nell'imitazione del modello della repubblica romana, propugnato da Machiavelli ne *I Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, ma piuttosto nella riproposizione di un modello istituzionale simile a quello della "Serenissima"[1]. Machiavelli non aveva lesinato giudizi negativi circa questo modello, che considerava un'oligarchia celata sotto le vestigia di un'antica e nobile repubblica[2]. Giannotti invece, appassionatosi al tema delle riforme istituzionali, ed in particolare al tema del mantenimento delle libertà repubblicane, anche a causa delle difficili questioni fiorentine, caratterizzate da una travagliata alternanza fra regime mediceo e forma repubblicana, riteneva che il modello di Venezia fosse preferibile rispetto a quello della

[1] Cfr. G. SILVANO, *La «Republica de' Vinitiani». Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, Leo S. Olschki, Firenze 1993, pp. 39–84.

[2] Sul giudizio machiavelliano circa le istituzioni veneziane, cfr. F. GILBERT, *Machiavelli e Venezia*, in *Machiavelli e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 319–334.

Roma antica. Entrambi erano, come è noto, due modelli di *Res publica mixta,* ma Venezia rappresentava un modello caratterizzato da una maggiore stabilità politica rispetto a Roma– ed è noto quanto questo per Giannotti fosse un argomento dirimente – ed era inoltre un modello "contemporaneo"[3]. Nel *Libro de la Republica de' Vinitiani*, scritto da Giannotti in una prima stesura fra il 1525 e il 1526, corretto e ampliato, fino ad essere pubblicato per i tipi di Antonio Blado d'Asola, grazie al sostegno del cardinale Niccolò Ridolfi nel 1540, questa impostazione favorevole a prediligere un modello cinquecentesco appare chiaramente nella *Prefazione*[4]. In essa, l'autore spiega le ragioni che l'hanno indotto a esplicitare e rendere noto tramite il suo saggio ogni aspetto della "costituzione" veneziana da lui fortemente ammirata e studiata fra l'ateneo patavino e la stessa Venezia per anni. Giannotti esprime le sue ragioni sotto forma di una lettera dedicatoria a Francesco Nasi, uno dei capi della fazione anti–medicea, genero di Niccolò Capponi. Egli denuncia l'incoerenza degli uomini del suo tempo, che spesso nascondono dietro l'apologia dei tempi passati e delle virtù desuete, atteggiamenti che nulla di queste virtù dimostrano e adesione a modelli politici che sopprimono quelle libertà degli antichi, da loro stessi tanto lodate. " Niuno è che non celebri con altissime lodi – si legge nella *Prefazione* del trattato giannottiano – le virtù degli antichi e non mostri di essere di quelle studiosissimo imitatore. Ma chi poi riguarda i costumi co' quali egli vive, non ne ritrova in lui sembianza alcuna"[5]. Da qui, l'invito dell'autore

[3] Cfr. G. SILIVANO, *La "Republica de' Vinitiani". Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, cit.

[4] Cfr. D. GIANNOTTI, *Libro de la Republica de' Vinitiani*, per Antonio Blado d'Asola, Roma 1540. Le citazioni in questo testo sono tratte dall'edizione critica delle opere di Giannotti curata da Diaz. Cfr. D. GIANNOTTI, *Libro de la Republica de' Vinitiani*, in *Opere politiche*, a cura di F. Diaz, volume I, Marzorati, Milano 1974, pp. 29–151.

[5] *Ivi*, p. 29.

ad imitare gli antichi, ma nel senso di essere mossi dall'obbligo morale di conoscere "con vivi esempi esempi quelle cose che si deono fuggire e quelle che si deono imitare"[6]. Così fece Aristotele, il quale per il vantaggio dell'umanità " compose de' governi di tutte le repubbliche, le quali al tempo suo vivevano e gli erano note, libri particolari"[7]. Giannotti non critica ovviamente le considerazioni di Machiavelli circa la repubblica romana. Si distacca dal grande maestro, che ha probabilmente imparato a conoscere ed ammirare ascoltando i suoi interventi nelle riunioni presso gli "orti oricellari", proprio per attualizzarne l'insegnamento, cercando di perseguire quella virtù repubblicana da Machiavelli celebrata, nella contemporaneità. Egli, a differenza del grande "Segretario fiorentino" che morì nel 1527, sperimentò il reiterato fallimento delle speranze repubblicane su Firenze, sia nel drammatico assedio ispano–pontificio del 1530, che pose fine alla seconda repubblica fiorentina, sia in seguito al fallimento dell'azione dei fuoriusciti fiorentini, sancito dalla sconfitta di Montemurlo del 1537, che aprì la strada all'affermazione del principato mediceo[8]. Giannotti riteneva che fosse necessario, date le estreme difficoltà di mantenere le libere istituzioni repubblicane nel suo tempo, abbandonare modelli ricchi di fascino, ma lontani nella storia e studiare con attenzione il funzionamento delle istituzioni dell'unica repubblica che da molti secoli si manteneva libera nella penisola italiana: la repubblica veneziana. Infatti, nel *Libro de la Republica de' Vinitiani*, l'ottica dell'autore non è quella di elaborare una trattazione teorica circa l'eccellenza del modello politico veneziano, ma è piuttosto quella di analizzare

[6] *Ibid.*

[7] *Ibid.*

[8] Cfr. F. RUSSO, *L'idea di "Res publica" e pensiero anti–tirannico in Donato Giannotti negli anni dell'esilio*, in "Annali dell'Università Suor Orsola Benincasa", 2009, vol. I, pp. 207–222.

dettagliatamente e in concreto i meccanismi di funzionamento delle istituzioni della "Serenissima"[9]. In un momento di acuta crisi del repubblicanesimo italiano, Giannotti preferì allontanarsi da una prospettiva di riferimento teorico ai modelli politici, affermando sempre la sua predilezione per il modello di repubblica mista. Intendeva rivolgersi alle questioni di ingegneria istituzionale, convinto che fosse necessario individuare riferimenti specifici nell'attualità. Da qui la scelta per il modello veneziano, forse non il migliore in assoluto, ma certamente quello che si manteneva ancora vitale da secoli e resisteva con forza all'avanzata dell'assolutismo. Nella *Prefazione del Libro de' la republica de Vinitiani* la scelta appare chiara[10]. Egli dichiara il suo intento di rendere noti i meccanismi istituzionali della "Serenissima", dopo lungo studio, svolto confrontando fonti diverse, dalle storie di Venezia alle fonti giuridiche e investigando con i suoi lunghi soggiorni fra Padova e Venezia ogni aspetto della vita veneziana, per "'i principi, gli accrescimenti e l'ordinazione" di essa[11]. " Tanto che io – scrive Giannotti – dopo lunga fatica, compresi appieno tutta questa civile amministrazione"[12]. Il *Libro della repubblica de' Vinitiani* rappresenta quindi, un compendio della vita e degli ordinamenti veneziani, e pubblicato nel 1540 divenne un "classico" della descrizione del modello istituzionale veneziano, insieme al *De magistatibus et republica venetorum* scritto dal Cardinale Gasparo Contarini[13].

Il trattato giannottiano conobbe diverse edizioni nella penisola italiana nel corso del Sedicesimo e del Diciassettesimo

[9] Cfr. D. GIANNOTTI, *Libro de la Republica de' Vinitiani*, ed. cit.

[10] *Ivi*, pp. 29–30.

[11] *Ivi*, p.30.

[12] *Ibid.*

[13] Cfr. G. CONTARINI, *De magistratibus et republica venetorum,* Parisiis, ex officina Michaelis Vascosani, 1543; cfr. anche *La republica e i magistrati di Vinegia*, a cura di Vittorio Conti, Firenze, Centro editoriale toscano, 2003.

secolo. Alcune di esse, in modo particolare quella pubblicata a Venezia nel 1591, erano caratterizzate dall'intento di propugnare la superiorità del modello della *res publica mixta* di stampo veneziano su quello degli Stati assoluti, presenti al tempo nella penisola italiana[14]. E' noto che l'autore si batté fino all'ultimo per contrastare la presenza dell'assolutismo in Italia, sostenuta dal potere degli Asburgo. Ciò emerge dal suo attivismo politico insieme ai cardinali Ridolfi e Tournon, dal suo ricco epistolario da alcune sue opere "minori", ma anche dalla grande diffusione manoscritta del trattato de *La Republica fiorentina* e dall'intento di Giannotti di farlo pubblicare tramite Jacopo Corbinelli in Francia, dove una forte colonia di fuoriusciti fiorentini, protetti dalla corona, viveva e operava nella speranza di creare occasioni per capovolgere il potere degli Asburgo negli equilibri italiani[15]. Giannotti era però consapevole dell'importanza del trattato da lui scritto per descrivere la "costituzione" veneziana, forse meno pugnace rispetto dalla *Repubblica fiorentina*, che fu pubblicata dopo la morte dell'autore, e ritenne che proprio il *Libro della repubblica de' Vinitiani* potesse essere di grande utilità per la causa degli oppositori al potere mediceo e al dominio asburgico. Questa consapevolezza emerge dalla celebre lettera a Marcantonio Michieli del 30 giugno del 1533, conservata in "Biblioteca

[14] Cfr. *Della republica et magistrati di Venetia, Libri V. di Gasparo Contarini, che fu poi cardinale, con un ragionamento intorno alla medesima di Donato Giannotti fiorentino. Et i Discorsi di M. Sebastiano Errizzo e di M. Bartolomeo Cavalcanti: aggiuntovi uno di nuovo dell'eccellenza delle Repubbliche, onde con molta dottrina si mostra, quanto siano utili i governi publici e necessari i privati, per conservazione del genere humano, con la diffinitione di tutte le qualità degli Stati*, in Venetia, presso Aldo Manuzio, 1591.

[15] Cfr. P. CARTA, *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Padova, Cedam, 2008, p. 173; F. RUSSO, *L'idea di "Res publica" e pensiero anti-tirannico in Donato Giannotti negli anni dell'esilio,* cit., p. 208.

Ambrosiana"[16]. "Il libro della Repubblica Veneta voglio finire ad ogni modo. Et non ho preso questa fatica per ambitione – precisa l'autore – ma solamente per pubblica utilità et maximi de Toscani à quali pare godere una libera civiltà et a fatica non sanno quello che si importi il nomine"[17]. Il valore esemplare della "costituzione" della repubblica veneziana rappresenta per l'autore un punto fondamentale di partenza per capire come organizzare lo Stato e mantenere le libertà repubblicane, secondo un modello di equilibrio fra le parti sociali. Venezia, quindi, fu scelta per istruire Firenze e poi Siena, come emerge dalla *Repubblica fiorentina* e dal successivo *Discorso sopra il riordinare la repubblica di Siena*[18]. Le edizioni "italiane" dopo la prima per i tipi di Antonio Blado del 1540, sostenuta dal cardinale Niccolò Ridolfi non mancarono durante l'arco biografico del suo autore. Vi fu una seconda edizione del 1542, sempre per i tipi di Blado e una bella edizione veneziana pubblicata da Domenico Giglio nel 1564, con la pubblicazione del testo di Contarini, corredata di un'interessante dedica rivolta a Geronimo Foscari.[19] Di notevole interesse è l'edizione per i tipi di Aldo Manuzio del 1591 (alcuni anni dopo la morte di Giannotti), in cui il testo giannottiano e quello contariniano sono pubblicati insieme e non manca come presentazione un molto significativo *Discorso intorno all'eccellenza delle repubbliche*[20].

[16] Segnatura: D.191 Inf. Unità cod. 6. Pubblicata in: G.V. PINELLI, C. DUPUY, *Une correspondance entre deux humanistes*, éd. par A.M. Raugei, Firenze, Olschki, 2001, II, p. 532.

[17] *Ibid.*

[18] Cfr. F. RUSSO, *L'idea di "Res publica" e pensiero anti-tirannico in Donato Giannotti negli anni dell'esilio,* cit..

[19] Cfr. D. GIANNOTTI,, *Libro de la Republica de' Vinitiani*, Roma, per Antonio Blado, 1542; Ed. Venezia, Domenico Giglio, 1564, pp. 3–4.

[20] *Della republica et magistrati di Venetia, Libri V, di Gasparo Contarini, che fu poi cardinale, con un ragionamento intorno alla medesima di Donato Giannotti fiorentino. Et i Discorsi di M. Sebastiano Errizzo e di M. Bartolomeo Cavalcanti: aggiuntovi uno di nuovo dell'eccellenza delle Repubbliche, onde con*

Esiste però anche una "fortuna " europea del testo di Donato Giannotti – aspetto a cui mi sono dedicata ultimamente e sul quale è imminente la pubblicazione di un mio contributo per ricostruirne i caratteri – testimoniata anche dalla celebre affermazione di James Harrington, in apertura del suo trattato della *Repubblica di Oceana* per cui Donato Giannotti è considerato " il più eccellente storico della repubblica di Venezia"[21].

Una prima traccia della "fortuna" europea di Giannotti passa tramite una pista legata all'ambiente dei fiorentini in esilio e della diaspora degli eretici italiani. Nel 1569 fu, infatti, pubblicata a Lione– una delle mete classiche per coloro i quali scappavano dalla penisola italiana, o per motivi politici o religiosi– per i tipi di Antonio Gryphio, *La republica di Vinegia di Messer Donato Giannotti*[22].

Quest'importante edizione fa emergere la volontà degli esuli italiani in Francia di diffondere un modello politico e un'adesione ideale ai valori del repubblicanesimo italiano, salvaguardando gli aspetti migliori della tradizione politica delle penisola, ormai chiusa nelle morse dell'assolutismo. L'opera è

molta dottrina si mostra, quanto siano utili i governi publici e necessari i privati, per conservazione del genere humano, con la diffinitione di tutte le qualità degli Stati, cit.

[21] Cfr. J. HARRINGTON, *La republica di Oceana*, a cura di G. Schiavone, Milano, Franco Angeli, 1985, p.99. Sto lavorando da tempo alla ricostruzione della "fortuna" europea del *Libro de la Republica de' Vinitiani*. I risultati delle mie ricerche saranno pubblicati a breve in un testo dal titolo *Donato Giannotti pensatore politico europeo.* Ho approfondito in modo particolare la circolazione e l'uso del testo giannottiano in area germanica, anche grazie ad una borsa di ricerca del *Max-Planck Institut für europäische Rechtsgeschichte* di Francoforte, dove ho studiato questa tematica di ricerca, sotto la direzione del Prof. Michael Stolleis, che qui ringrazio per i Suoi importanti consigli. Ho svolto ricerche relative alla circolazione europea dei testi di Giannotti anche presso la *Bibliothèque Nationale de France*, la *British library* e la *Herzog August Bibliothek* di Wolfenbüttel.

[22] Cfr. D. GIANNOTTI, *La repubblica di Vinegia*, Lione, per Antonio Gyphio, 1569,

presentata ai lettori dal curatore del testo Giovanni Michele Bruto, storico veneziano, che avendo aderito alla riforma, dopo la frequentazione dei circoli valdesiani, fuggì a Lione e fu condannato nel 1565 dal Sant'Uffizio in contumacia per eresia. Bruto era molto legato all'ambiente del fuoriuscitismo fiorentino[23]. Nella *Dedica, Al molto magnifico messer Giulio Rinieri*, il curatore spiega le ragioni della sua pubblicazione[24]. Oltre alle evidenti ragioni di cortesia legate ad una amicizia fra curatore dell'opera e destinatario della dedica, emergono ragioni politiche legate alla volontà di rendere noto il trattato giannottiano, in ossequio all'autore, ormai anziano esponente del fuoriuscitismo fiorentino, ma anche per celebrare Venezia. "Mi porge bella occasione – scrive Bruto nella *Dedica* – la republica Vinitiana di Messer Donato Giannotti: la quale, essendomi venuta alle mani stampata a Vinegia, e mal concia, e guasta in ogni sua parte", tanto da indurre Bruto a darla alla stampa, dopo averla raffinata e corretta[25]. Le ragioni della pubblicazione si ritrovano "nell'amore e la riverenza", che il curatore nutre per "quel santo e valoroso vecchio, il quale m'ha sempre amato come caro figliolo e mia ama", ma c'è anche un debito nei confronti della "patria". Bruto ritiene, inoltre, di rendere così un servizio vantaggioso al genere umano, perpetuando e diffondendo tramite la stampa, con la *Republica de Vinitiani* di Giannotti "un vero ritratto del bene governare e giustamente le città, e le repubbliche: che ne i Platoni, ne gli Aristoteli seppero con la grandezza de loro ingegni disegnare"[26]. Un giudizio fortemente positivo quello di Bruto che fa del trattato di

[23] Cfr. D. CACCAMO, *Bruto Gian Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1972; *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze, Le Lettere, 1999.

[24] D. GIANNOTTI, *La repubblica di Vinegia*, Lione, per Antonio Gyphio, cit. pp. 3–7.

[25] *Ivi*, p. 5.

[26] *Ivi*, p. 6.

Giannotti una rappresentazione dettagliata della repubblica veneziana, caratterizzata da una forma di governo mista nonché da un modello di buon governo superiore addirittura a quelli narrati da Aristotele e Platone[27].

La diffusione in area germanica del testo giannottiano è determinata da ragioni molto complesse, legate anche alla forte attenzione rivolta al modello di *Res publica mixta* nella cultura giuridica tedesca della seconda metà del Cinquecento, ma ebbe origine da una "pista" legata probabilmente al mondo dell'eresia italiana[28]. A ciò si aggiunse, ovviamente, l'attenzione per la "costituzione" veneziana da parte di studiosi, uomini di cultura, giuristi in particolare, che avevano viaggiato in Italia, studiato materie giuridiche nell'ateneo patavino ed erano stati a Venezia. Avevano, quindi, conosciuto dall'interno quei meccanismi politico–istituzionali della "Serenissima", che con la traduzione del testo di Giannotti intendevano diffondere nel contesto germanico.

Del tutto particolare si rivela la prima edizione e traduzione del *Libro de la republica de' Vinitiani* in area germanica. Tale edizione è ricca di spunti polemici verso la Chiesa, cattolica, definita "la babilonia romana", e il riferimento al modello di governo di Venezia nella *Prefazione* alla traduzione giannottiana è molto velato, così come il nome di Giannotti, autore del trattato tradotto non compare affatto nella *Prefazione*, ricca invece di toni apologetici e di una forte polemica anti–cattolica. Il *Libro de' la repubblic*a *de Vinitiani* viene pubblicato in area tedesca nel 1557, con il titolo *Res publica Venetum. Der grossen Commun der Statt Venedig. Ursprung, Erbawung*

[27] *Ivi*, pp. 6–7.

[28] Cfr. M. STOLLEIS, *La Respublica mixta au XVII siècle. Réception de l'idéal de la Constitution mixte en Allemagne*, in *Le gouvernement mixte. De l'idéal politique au monstre constitutionnel en Europe (XIII–XVII sècles)*, études réunies et introduites par M. G. Nikodimov, Saint–Étienne, Publications de l'Université de Saint–Étienne, 2005, pp. 139–150.

und Aufnemung [...] aus der italienischer Sprach verdeutscht[29]. L'editore del testo è Hans Kilian, autore della traduzione e della prefazione al testo, che qui cito nella traduzione italiana da me predisposta[30]. L'opera è dedicata ad Ottone Enrico, conte Palatino, Signore del Reno, Principe elettore, definito da Kilian suo "illustrissimo Signore"[31]. Hans Kilian studioso di scienze umane, spirito del rinascimento, appassionato delle teorie di Paracelso e delle dottrine filosofiche eterodosse e convinto assertore della riforma protestante, aveva fondato nel 1544 un'impresa editoriale fortemente sostenuta da Ottone Enrico del Palatinato. Entrambi avevano aderito alla riforma e miravano a propagandare le dottrine dei riformatori nelle zone limitrofe.

Il catalogo delle edizioni stampate da Kilian nel castello di Neuburg an der Donau, pubblicato in occasione della mostra *Hans Kilian. Buchdrucker im Dienste Otteinrichs und der Reformation*, rivela il programma editoriale di Kilian[32]. Egli pubblicò tutti i principali testi dei riformatori e i loro sermoni: da Lutero, a Calvino, a Martin Bucer, a Melantone, a Francesco Stancaro, alle traduzioni in tedesco dei sermoni di Bernardino Ochino. Gli unici testi "politici" pubblicati da Kilian sono il

[29] *Respublica Venetum. Der grossen Commun der Statt Venedig. Ursprung, Erbawung, Aufnemung [..]aus italienischer Sprach verdeutscht*, Neuburg an der Donau, 1557.

[30] Ho tradotto in italiano tutte le prefazioni delle edizioni tedesche del *Libro della Republica dè Vinitiani.* Anche per quanto riguarda le edizioni seguenti, cito dalla mia traduzione in italiano, che pubblicherò in appendice al libro su *Donato Giannotti pensatore politico europeo* che uscirà a breve.

[31] *Ivi, Prefazione*, pp. nn.

[32] AA.VV., *Hans Kilian Buchdrucker im Dienste Otteinrichs und der Reformation. Ausstellung der Staatlichen Bibliothek (Provinzialbibliothek) vom 9. September bis 30. Oktober 1994, in der Städtischen Galerie im Rathausfletzt, Neuburg an der Donau, mit Beiträgen von R.H.Seitz, H.H. Stierhof, H. Unger, R. G. Wörle,* Schrobenhausen, Verlag Benedikt Bickel, 1994. Le notizie relative a Kilian sono tratte dai saggi premessi alla pubblicazione del catalogo.

trattato giannottiano ed il *Defensor Pacis* di Marsilio da Padova, pubblicato nel 1545[33]. Un'opera, quindi, quella di Kilian di forte diffusione delle diverse opinioni riformate, volta a fare della sua stamperia di Neuburg an der Donau, sotto l'egida di Ottone Enrico, un vero centro di affermazione culturale delle nuove confessioni riformate e di opposizione, soprattutto, al potere della Chiesa e degli Asburgo[34]. Nella *Prefazione* datata 20 marzo del 1557, Kilian esprime le ragioni che lo hanno indotto a tradurre il testo in questione, di cui non cita l'autore, e a dedicarlo ad Ottone Enrico, di cui si definisce " secretarius"[35]. Le accuse contro la Chiesa di Roma , definita "prostituta babilonica" e contro il Papa, "l'anticristo di Roma", sono molto forti. Emerge un veemente monito a liberarsi dalle "idolatrie e dalla corruzione romana", che hanno portato alle divisioni fra i cristiani[36]. "L'anticristo a Roma e le sue membra hanno danneggiato – scrive Kilian – tantissime anime con la parola di Dio falsificata"[37]. Secoli di errori, di corruzione, di degenerazione hanno caratterizzato la storia della Chiesa. Da cui l'invito a sostenere la ribellione dei popoli – in particolare di quelli germanici contro il Papa e contro Roma. Kilian ritiene che Dio armerà la mano al suo popolo, e che seguendo il modello della lotta di Davide contro Golia, nella consapevolezza dell'enormità del gigante da abbattere, Dio vuole favorire la lotta dei suoi fedeli per liberare la cristianità dall'idolatria dalla corruzione e dalle falsificazioni. Fatto ciò, sarà possibile anche condurre un vittorioso scontro contro i Turchi, nemici della cristianità. Sarà quindi immaginabile riportare la pace fra i cristiani ed

[33] *Ivi*, pp. 81–162.

[34] *Ibid.*

[35] *Respublica Venetum. Der grossen Commun der Statt Venedig. Ursprung, Erbawung, Aufnemung [...] aus italienischer Sprach verdeutscht*, cit., *Prefazione*, pp. nn.

[36] *Ibid.*

[37] *Ibid.*

instaurare un nuovo ordine. In questo senso, Kilian sostiene le ragioni del buon governo, che potrà instaurarsi, vinta la lotta contro i nemici dei veri cristiani. Kilian non si sofferma sul modello di buon governo e non commenta il contenuto politico del testo che traduce e pubblica[38]. Si dice convinto che Dio sarà dalla parte dei veri credenti e così come li aiuterà a liberarsi "della prostituta babilonica di Roma" e della "tirannia del turco", si adopererà per "affermare la pace universale" e il "buon governo", "die gute Policey", stringendo un nuovo patto con i suoi fedeli, e aiutandoli a stringere "patti di pace fra loro"[39]. Kilian non dà dei riferimenti specifici né sul contenuto del testo di Giannotti, né su come sia venuto a contatto con quest'opera. C'è però uno spunto molto interessante da valutare. Kilian afferma di avere iniziato la traduzione del testo relativo alla "Respublica Venetum" nel 1546, sempre sotto la protezione di Ottone Enrico del Palatinato[40]. In quel momento Bernardino Ochino era giunto ad Augusta e le sue prediche divennero famose, come ricorda Cantimori, fra i ricchi mercanti della città che avevano avuto modo di viaggiare in Italia, in modo particolare a Venezia. Lì essi avevano appreso delle basi di italiano e conosciuto il predicatore famoso, giunto poi nella loro città[41]. Kilian pubblica le prediche di Ochino e pubblica anche il testo di Giannotti, che può forse aver ricevuto per il tramite del famoso predicatore; oppure anche grazie ai mercanti tedeschi rimasti affascinati dal modello di governo della città lagunare. Purtroppo Kilian non fornisce nella *Prefazione* dettagli ulteriori circa la sua conoscenza del testo di Giannotti. Certamente è singolare il fatto che il *Libro de la Republica dè Vinitiani*, sia

[38] *Ibid.*

[39] *Ibid.*

[40] *Ibid.*

[41] Cfr. D. CANTIMORI, *Gli eretici italiani nel Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, p. 128; F. ROTH, *Reformationsgeschichte Augsburg*, Bd.III, Augsburg, 1907, p. 242.

tradotto in tedesco e pubblicato da Kilian e insieme al *Defensor pacis* di Marsilio, sia l'unico testo "politico" pubblicato fra molti testi relativi al pensiero e alle dottrine riformate. Evidentemente nel programma politico – culturale dello stampatore e soprattutto di Ottone Enrico del Palatinato, questi due testi politici dovevano rappresentare dei significativi di modelli a cui ispirarsi per l'organizzazione degli Stati tedeschi.

Una seconda edizione tedesca del testo di Giannotti apparve a Francoforte nel 1571. *Respublica. Der Herrlichen Statt Venedig Ursprung, Anfang, Auffnemung, Erbawung* fu pubblicata per i tipi Hieronymus Feyerabendt e di Johann Schmidt con una interessante prefazione "al lettore benevolente", firmata da Sigmund Feyerabendt[42]. Il tono è completamente diverso da quello riscontrato nella prefazione di Kilian. Scompaiono i rilievi di carattere religioso. La tematica dello scontro fra cattolici e protestanti è in questo testo del tutto assente. L'argomento è chiaramente espresso già dal lungo titolo. Si tratta di spiegare le origini, lo sviluppo della magnificenza veneziana, con attenzione particolare alla forma di governo, alle istituzione e al regime delle entrate tributarie e delle spese. Nella *Prefazione* datata agosto 1571 Feyerabendt spiega le ragioni della sua attenzione per le istituzioni veneziane. Nel rivolgersi "a tutti i lettori, di ceto alto e basso", il curatore afferma la necessità di soffermarsi sui modelli politici esistenti non solo nell'attualità ma considerando come si sono evoluti nella storia[43]. Solo così, analizzando le origini di una società politica, della sua forma di governo, la sua evoluzione nei secoli

[42] Cfr. *Respublica. Der Herrlichen Statt Venedig Ursprung, Anfang, Auffnemung, Erbawung ihrer Herrschaft, Erweitterung, Regiment, Ordnung, Rüstung, Einkommens und Außgebens, auch wie sie sich undereinander von Anfang biß auff diese Zeit unzertheilt in Einigkeit erhalten haben und noch erhalten. Allen hohen und niedriges Standts sehr nützlich zu wissen und zu lesen*, Franckfurt am Main, Feyerabendt–Schmidt, 1571.

[43] *Ivi*, *Prefazione*, pp. nn.

è possibile imparare, ottenere buoni consigli sull'organizzazione del regime secolare. Così "caro lettore, leggendo questo libro – afferma Feyerabendt – troverai una breve, ma buona ed utile descrizione delle origini, delle costruzioni, dello sviluppo del regime politico e tutte le altre questioni della città di Venezia, celeberrima in tutto il mondo, della quale io, in tutta verità, posso dire che nel tempo odierno non è paragonabile con nessun altra città"[44]. Il modello di Venezia, appare quindi, un modello simbolico unico, rappresentativo di una forma di governo stabile e duratura. Per questo occorre indagare e conoscere i suoi meccanismi istituzionali. Feyerabendt afferma di aver vissuto a lungo a Venezia, avendo così sperimentato da vicino gli aspetti della sua vita politico–istituzionale, dove ritiene di "avere appreso tantissime, diverse e giuste leggi e statuti, che posso guardare sempre con ammirazione"[45]. Il modello veneziano è quindi un modello da imitare. " Pertanto – si legge – spero di tutto cuore, che in tutte le questioni politiche e in tutti gli ordinamenti politici possano essere adottati, ancorati e mantenuti, leggi, ordinamenti e statuti identici a quelli di Venezia". Se così fosse, secondo il curatore del testo, "in tali regimi politici ci sarebbero meno guerre, rivolte e sommosse dei sudditi contro l'autorità superiore"[46]. La "costituzione veneziana" viene quindi considerata modello di stabilità politica e di mantenimento della concordia civile. Si affronta anche qui il tema del confronto con il modello romano. Feyerabendt afferma che Roma e Venezia hanno dei caratteri simili[47]. Entrambe provenivano da una "misera origine" e conobbero il loro grande sviluppo " grazie a leggi sensate, portate avanti con spirito virile". Così come il modello di Roma

[44] *Ibid.*
[45] *Ibid.*
[46] *Ibid.*
[47] *Ibid.*

è stato propagandato anche grazie al contributo degli storici e degli scrittori politici, Feyerabendt ritiene, che sia al momento importante far conoscere la storia e la "costituzione" della città di Venezia, poiché essa rappresenta un modello positivo della imitare e da seguire al suo tempo[48]. Il testo di Feyerabendt fu pubblicato in una seconda edizione nel 1574[49]. *Respublica. Das ist Warhaffte eigentliche und kurtze Beschreibung der herrlichen und weltberümpten Statt Venedig* riportò alla luce dopo soli tre anni il testo giannottiano, con l'aggiunta di una articolata e lunga *Vita dei Dogi* , dal primo fino all'odierno scritta da un giurista e magistrato noto a Francoforte: Heinrich Kellner[50]. Feyerabendt modificò lievemente il titolo della sua traduzione aggiungendo alla sua "vera e completa descrizione della magnifica città di Venezia", delle "credibili notizie su cosa è successo nella vita e nel regime di ciascuno e di tutti i dogi". Per completare la sua opera e favorire la conoscenza della vita e delle istituzioni veneziane, il curatore del testo afferma nella nuova *Prefazione,* "al benevolo lettore", di aver allegato al suo lavoro l'importante *Cronaca della vita dei dogi*, e del loro "buon governo", narrata da Heinrich Kellner, opera mai pubblicata fino a quel momento nella lingua tedesca[51]. L'intento era quello di diffondere e far conoscere meglio ogni aspetto

[48] *Ibid.*

[49] Cfr. *Respublica. Das ist: Warhaffte eigentliche und kurze Beschreibung der herrlichen und weltberümpten Statt Venedig[...]*, Franckfurt am Main, Feyerabendt, 1574, pubblicato insieme a H. KELLNER, *Chronica. Das ist: Warhaffte eigentliche und kurze Beschreibung aller Hertzogen zu Venedig Leben [...] von dem ersten biß auff denn jetzt regierenden*, Franckfurt am Main, Feyerabendt, 1574.

[50] U. TRUMPOLD, *Studien zur Frankfurter Geschichte. Herausgegeben vom Frankfurter Verein für Geschichte und Landeskunde. Heinrich Kellner (1536-1589). Studien zu Recht, Verwaltung und Politik in Frankfurt am Main im 16. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Waldemar Kramer Verlag, 1975.

[51] *Respublica. Das ist: Warhaffte eigentliche und kurze Beschreibung der herrlichen und weltberümpten Statt Venedig[...]*, cit., *Prefazione*, pp. nn.

della vita politica e istituzionale di Venezia e di rendere evidenti tutti gli aspetti positivi del suo sistema politico.

Non manca nell'edizione del 1574 una presentazione redatta da Heinrich Kellner. Questa presentazione contiene, a mio avviso, interessantissimi spunti di teoria politica, da cui si evince il significato e la forza del riferimento nella cultura tedesca del tempo al modello di *Res publica mixta* , ricalcato sul modello veneziano[52]. Venezia è considerata da Kellner una *Res publica* in perfetto equilibrio, grazie alla sua particolare forma di mistione politica, che vede una "saggia" dialettica fra il principio monarchico e quello aristocratico[53]. Il principio democratico sembra rimanere nella lettura data della dinamica istituzionale veneziana ai margini, senza però che il regime politico della "Serenissima" si trasformi in un regime oppressivo, nemico delle libertà repubblicane[54]. Kellner aveva frequentato nel 1561 le lezioni presso la Facoltà giuridica dell'ateneo di Padova e lì, era entrato in diretto contatto con la cultura italiana, aveva appreso la lingua e aveva maturato un forte interesse per la storia veneziana, che diede lo spunto per la sua vita dei Dogi, la *Venezianischen Chronik*[55]. Nella presentazione del suo lavoro, Kellner afferma di aver voluto redigere un compendio della storia veneziana, di tutto ciò che è avvenuto dai tempi del primo doge, fino a quelli dell'odierno, mettendo insieme più fonti. Definisce il suo lavoro un "sommario breve di tutte le storie veneziane [...] scritto e composto con diligenza, e tradotto nella

[52] H. KELLNER, *Chronica. Das ist: Warhaffte eigentliche und kurze Beschreibung aller Hertzogen zu Venedig Leben[...] von dem ersten biß auff denn jetzt regierenden*, *Prefazione*, pp. nn.

[53] *Ibid.*

[54] *Ibid.*

[55] U. TRUMPOLD, *Studien zur Frankfurter Geschichte. Herausgegeben vom Frankfurter Verein für Geschichte und Landeskunde. Heinrich Kellner (1536-1589). Studien zu Recht, Verwaltung und Politik in Frankfurt am Main im 16. Jahrhundert*, pp.30–31.

lingua tedesca, dalle storie di Venezia, scritte in latino ed in italiano, particolarmente però da quelle di Pietro Marcello e Silvestro Girello"[56]. Kellner afferma di avere intrapreso quest'opera per interessi letterari e storici, per tenersi in esercizio rispetto all'uso della lingua italiana, ma soprattutto per rendere onore a Venezia, città dove, si vede "l'impossibile nell'impossibile". Venezia è davvero una città unica, non facile da comprendere, se non per chi l'abbia visitata a lungo e rappresenta un modello artistico, architettonico, ma soprattutto sociale, culturale politico di riferimento, da far conoscere il meglio possibile, tramite la diffusione delle cronache veneziane[57].

Ciò che colpisce Kellner è la stabilità del regime politico della città, che ha conosciuto anche momenti di crisi e di trasformazione, ma si è mantenuto nella sostanza per secoli, a differenza di quanto è accaduto altrove. In genere, infatti, le forme di governo hanno un termine di tempo; mentre i veneziani hanno saputo mantenere le loro istituzioni vitali e pacifiche, nonostante lo sviluppo della città e dei suoi domini "dall'anno 742 fino ai giorni attuali"[58]. Kellner cerca di individuare le ragioni di questo "successo" veneziano e lo riscontra nel rispetto delle regole istituzionali da parte degli attori politici e nella positiva funzione dei dogi, elemento monocratico della forma mista di governo, che realmente hanno saputo svolgere la funzione di garanti della "costituzione" veneziana e dei suoi buoni ordini[59]. Tanto che, "anche la forma e la serietà con la quale il governo è stato tenuto ed ancora oggi viene tenuto, ha fatto sì che sia bene considerare la costituzione di Venezia, come la forma di governo più duratura e da tenere

[56] H. KELLNER, *Chronica. Das ist: Warhaffte eigentliche und kurze Beschreibung aller Hertzogen zu Venedig Leben[...] von dem ersten biß auff denn jetzt regierenden*, *Prefazione*, pp. nn.

[57] *Ibid.*

[58] *Ibid.*

[59] *Ibid.*

in maggiore considerazione"[60]. Un modello, quindi, quello veneziano altamente esemplare da diffondere e da far conoscere in altri contesti politici. Nel definire la forma di governo veneziana, Kellner si sofferma sui due principi basilari della "costituzione" della "Serenissima": il principio monarchico, rappresentato dai dogi e quello aristocratico, rappresentato dalle altre istituzioni cittadine. Venezia è un regime "perfetto", perché nel suo equilibrio istituzionale si presenta come "una monarchia, mista all'aristocrazia", dove "il doge non deve avere troppo governo e potere", e "i patrizi e i signori devono esercitare una funzione di controllo e di sorveglianza sul doge [...] così l'uno con l'altro si devono moderare fra loro nel governo"[61]. In questo modo, si eliminano i pericoli della preponderanza dell'elemento monarchico su quello aristocratico e viceversa. Certo non c'è, dando ragione ai rilievi mossi da Machiavelli alla "costituzione veneziana", una reale considerazione dell'elemento "democratico" della forma di governo mista, che pare realmente lontano dai luoghi dove si forma la decisione politica. Per Kellner a Venezia si è mantenuto un ottimo equilibrio nella forma di governo anche perché gli attori istituzionali si sono sempre impegnati con precisione a rispettare la "costituzione", facendo "ciò che gli spetta e gli viene ordinato, portando avanti le proprie istituzioni e le proprie leggi"[62]. La presentazione di Kellner si conclude oltre che con la dedica a Filippo il Giovane, conte di Hanau, conoscitore delle cose d'Italia e "protettore" del suo lavoro, con un ringraziamento a Sigmund Feyerabendt. Egli ha promosso già la conoscenza di Venezia con le sue edizioni, essendo stato anche a Venezia a lungo, e ha chiesto a Kellner di completare la sua opera con un compendio esaustivo e dettagliato della vita veneziana, dai tempi del primo doge, fino all'odierno,

[60] *Ibid.*
[61] *Ibid.*
[62] *Ibid.*

traducendo per la prima volta in tedesco fonti scritte in italiano e latino e aggiungendo elementi ulteriori sul passato e sull'attualità veneziana, per rendere al meglio onore a questa città che ha realizzato "l'impossibile, nell'impossibile", in particolare la stabilità politica, che mantiene da secoli[63]. Anche in questo caso, non si leggono riferimenti a Donato Giannotti e alle circostanze di edizione della sua opera, che viene però "usata" come perfetta descrizione della "costituzione" veneziana.

Nel 1602 apparve a Francoforte una nuova edizione del testo giannottiano. *Venediger Herrlighkeit und Regiment* fu pubblicato per i tipi di Joachim Brathering, tradotto dall'italiano al tedesco "da un appassionato della storia" Hieronimus Megiser[64]. Anche in questo caso il nome di Giannotti non viene citato. Megiser è un erudito del tempo, figura estremamente interessante, caratterizzata da una formazione complessa. Studioso di scienze umane, ma anche di diritto presso l'università di Padova dove entrò in contatto diretto con la conoscenza della "costituzione" veneziana, esperto di lingue antiche e moderne, filologo, pubblicò il *Dictionarium quattuor linguarum* (tedesco–latino–sloveno–italiano) a Graz nel 1592[65]. Megiser fu nominato dall'arciduca Carlo nel 1590 docente di storia presso il ginnasio di Graz dove conobbe Keplero di cui divenne buon amico. Per ragioni politiche e religiose legate alla sua adesione alla riforma, lasciò, dopo la morte dell'arciduca Carlo, Graz per trasferirsi a Francoforte e poi a Klagenfurt dove divenne rettore del *Gymnasium.* Nel 1603 fu nominato dal principe elettore Cristiano. II professore di storia presso

[63] *Ibid.*

[64] *Venediger Herrligkeit und Regiment. Das ist : Wahrhaffte [...] Beschreibung der [...] Statt Venedig, Alles aus Italienischer in unser Deutsche Sprach von einem Liebhaber der Historien mit Fleiß ubersetzt und in Druck gegeben. Durch Hieronimus Megiser*, Franckfurt, Joachim Brathering, 1602.

[65] Cfr. A. FRIGGIERI, T. FRELLER, *Hieronimus Megiser: the man and his work*, in *Malta: the bulwark of Europe,* Malta, Gutenberg Press, 1988, pp. 4–12.

l'università di Lipsia[66]. Il suo interesse per Venezia era legato ai suoi studi patavini. La passione dello storico e del grande viaggiatore Megiser emerge nella *Presentazione* della sua traduzione giannottiana. Megiser afferma di voler descrivere Venezia nella sua meraviglia e in tutti i suoi aspetti artistici, culturali, sociali ma anche politici. *Venediger Herrlichkeit und Regiment* è per Megiser "la vera reale e completa descrizione della città di Venezia, che è altamente conosciuta in tutto il mondo, insieme alle sue meraviglie, interne ed esterne, ai bei palazzi, alle chiese, ai monasteri, ai luoghi e ai borghi della città, ai suoi domini sulla terra e sull'acqua, alla sua ricchezza e alle sue entrate finanziarie"[67]. Tutto ciò è reso noto nell'opera curata da Megiser, pubblicando un trattato "nel quale viene spiegato profondamente e chiaramente, ciò che governa i veneziani nella forma e nella massa, nella sua terra e nel suo popolo già da 1200 anni [...] le sue lunghe consuetudini, così precise e addirittura meravigliose e attente alla società"[68]. Megiser afferma una netta superiorità del regime veneziano rispetto ai modelli greci e romani, considerando Venezia con la sua "potenza e i suoi buoni ordini" il modello migliore e più equilibrato di regime politico. Ritiene quindi che sia fondamentale diffondere la conoscenza di questo ordinamento istituzionale, rivolgendo l'attenzione verso modelli contemporanei, per comprendere come rinnovare le forme della politica[69].

Nel 1616 Megiser pubblicò nuovamente il suo lavoro a Francoforte, con un titolo lievemente diverso: *Res publica Venetorum*[70]. In questa nuova edizione, come si evince sia dal

[66] *Ibid.*

[67] *Venediger Herrligkeit und Regiment*, cit. *Prefazione*, pp. nn.

[68] *Ibid.*

[69] *Ibid.*

[70] Cfr. *Respublica Venetorum. Das ist Wahrafftige unnd außführliche Beschreibung der fürtrefflichen hoch weitberühmten Stadt Venedig, sampt derselben inner unnd eusserlichen Herrligkeiten, prächtigen Gebäuwen, schönen*

titolo, sia dalla *Prefazione*, si pone in maggiore rilievo rispetto alla precedente, la questione delle istituzioni politiche veneziane. Per la prima volta per altro viene citato dal curatore della traduzione il nome dell'autore del trattato tradotto: Donato Giannotti[71]. Megiser afferma di volere descrivere il "potere veneziano, i buoni ordinamenti e il regime politico bene organizzato, in modo che esso possa ora essere meravigliosamente ed in una maniera eccellente delineato e preservato per molte centinaia di anni, per il paese e per la gente nel benessere"[72].

Nella *prefazione* Megiser afferma una piena positiva valutazione della repubblica veneziana, che per 1200 anni ha "dominato e governato sapientemente" la gente e i territori a lei sottomessi, "in buona tranquillità, pace e sicurezza"[73]. Megiser sostiene che questo modello politico debba essere lodato e celebrato dagli storici e dagli scrittori politici, nello stesso modo in cui in passato sono state esaltate le virtù politiche di Roma, Atene e Corinto. Afferma anzi, come già spiegato nel 1602, che Venezia "in molti suoi aspetti è molto più avanzata delle città sopra citate, soprattutto perché in più specifiche questioni, come nelle consuetudini costituzionali del suo governo è così a lungo felice"[74]. Occorre, quindi, diffondere la conoscenza delle caratteristiche di Venezia, completando ed integrando quanto già detto e scritto da molti scrittori che hanno celebrato le virtù politiche della "Serenissima". In tal senso, ed in riferimento al modello veneziano anche nel confronto con gli antichi modelli di

Kirchen und Klöstern, grössen Städten, starcken Vestungen, mechtigen Herrschaften zu Wasser und zu Land [...]Alles aus Italienischer in unser Deutsche Sprach von einem Liebhaber der Historien mit Fleiß ubersetzt und in Druck gegeben. Durch Hieronimus Megiser, Leipzig– Frackfort am Mayen, Grosse, 1616.

[71] *Ivi, Prefazione*, pp. nn.

[72] *Ibid.*

[73] *Ibid.*

[74] *Ibid.*

Res publica, appare a Megiser utile, anzi necessario, pubblicare "il trattato del Signor Donato Giannotti", a cui "finalmente" viene riconosciuta la "paternità" dell'opera tradotta ormai in tedesco da svariati decenni[75]. Anche questo caso segnala l'interesse dello studio della circolazione e della traduzione delle opere politiche, spesso adattate alle esigenze del traduttore, tralasciando quelle dell'autore, che sovente non viene affatto citato.

Nel 1669 il *Libro de la republica de Vinitiani* fu nuovamente pubblicato tradotto in tedesco ad opera di un anonimo curatore, ma con l'attribuzione dell'opera a Donato Giannotti. Questa edizione presenta delle caratteristiche differenti dalle altre[76]. La *Respublica Venetiae*, ovvero *Der welt-beruffenen Stadt Venedig, und selbiger Signoriae Ursprung [...] in einem anmuthingen Gespräch zweyer Adels-Personen erörtet* fu pubblicata insieme alla cronaca dell'epico scontro avvenuto proprio nel 1669 fra i turchi e i veneziani a Candia. In quest'occasione Venezia ha dimostrato il suo eroismo e le sue virtù di resistenza, rafforzando la sua immagine di potenza capace di fronteggiare l'avanzata turca. Nonostante la sconfitta finale, la resistenza della fortezza di Candia e dei veneziani che lì combatterono rappresentò un momento simbolico forte della volontà di reagire all'espansionismo ottomano. La *Prefazione* dell'edizione giannottiana del 1669 è volta a celebrare, infatti, le virtù degli eroi veneziani, che hanno ben saputo attuare il monito ciceroniano ivi ricordato, scritto per esortare gli uomini a compiere gesti valorosi e a rendere

[75] *Ibid.*

[76] Cfr. *Respublicae Venetiae. Das ist: der welt-beruffenen Stadt Venedig, und selbiger Signoriae Ursprung[..]in einem anmuthingen Gespräch zweyer Adels-Personen erörtet: Deme beygefügt, Der Venetianer und Türcken Niederlags- Register, die Vestung Candia betreffend, Durch Donatum Giannotti Florenthinern*, s.l., 1669.

imperitura la propria memoria grazie all'esercizio della virtù[77]. Così come è avvenuto per i cittadini di Atene, anche i veneziani hanno saputo dimostrarsi eroici e combattere fino all'estremo sacrificio una difficile battaglia per difendere i valori della loro città. Per questo Venezia, che ha prodotto tanti eroi, deve essere lodata. Venezia è qui considerata "antemurale del cristianesimo", perché ha combattuto e resistito ammirevolmente contro i "fastidiosi turchi", nemici della cristianità[78]. Per questo – si legge nella *Prefazione* – la sua fama durerà per sempre. Per celebrare la "Serenissima" il curatore afferma di "aver portato alla luce questo libretto e renderlo disponibile tramite la stampa"[79]. In esso si trovano "l'origine della città stessa, l'inizio, lo sviluppo, e la lodevole forma di governo, le sue entrate e le sue uscite, e anche come in ogni momento fino al giorno di oggi hanno sempre governato in pace"[80].

La traduzione de *Il libro de la Republica de Vinitiani* di Donato Giannotti ha, come emerge da queste considerazioni, ottenuto una vasta diffusione in area germanica. Non si tratta di una "fortuna" legata alla fama dell'autore, ma piuttosto essa è veicolata dalla notorietà e dal successo del modello politico della *Res publica* veneziana. Esso, nella mistione dei suoi principi politici e assetti istituzionali, appare fortemente adattabile alle esigenze differenti del contesto di recezione. Viene quindi "declinato" e rappresentato sempre positivamente, ma dando prevalenza agli aspetti che più interessano il traduttore. Tutto ciò testimonia, non tanto ovviamente il successo e la diffusione del pensiero di Donato Giannotti, ma piuttosto il buon esito della sua impresa editoriale, capace di produrre una dettagliata e articolata spiegazione della forma e del funzionamento delle

[77] *Ivi, Prefazione*, pp. nn.
[78] *Ibid.*
[79] *Ibid.*
[80] *Ibid.*

istituzioni veneziane, utile quindi, ad essere recepita anche fuori dai confini italiani. Giannotti riuscì, quindi, nell'intento di diffondere la conoscenza della "costituzione" veneziana, lasciando in eredità al pensiero politico ed istituzionale europeo un testo che ne descriveva precisamente i caratteri, una testimonianza di quanto la tradizione politica italiana sia stata in grado di dialogare con il resto dell'Europa, magari percorrendo canali carsici, ma proponendo sempre modelli politico–istituzionali sui quali riflettere e con i quali confrontarsi, considerati in alcuni casi, esempi di buon governo e di perfetta ed equilibrata "costituzione". Tutto ciò, occorre ricordarlo, è avvenuto in un contesto politico generale caratterizzato da una crisi degli Stati italiani e dalla loro perdita di indipendenza.